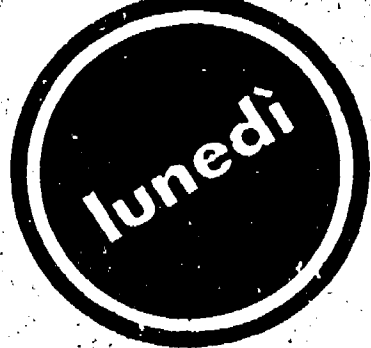


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Settimana decisiva per gli aumenti delle assicurazioni?

(A PAGINA 2)

L'INCHIESTA SUI PETROLI PUO' PARTIRE

Dossier Pecorelli: Forlani non pone il segreto di Stato

I fascicoli sono stati restituiti ai giudici - L'annuncio è stato dato dopo un incontro del presidente del Consiglio con Gallucci

Più aspra la polemica tra la DC e il PSI

ROMA — L'ondata scura dello scandalo petrolifero minaccia di provocare burrasca tra i partiti della maggioranza. Le avvisaglie si sono andate moltiplicando nei giorni scorsi, fino al battibecco delle ultime 48 ore tra il socialista Martelli e il Popolo e alla sinistra di Forlani.

ROMA — Non ci sarà nessun vincolo all'inchiesta Pecorelli: ieri sera, al termine di un breve incontro, il presidente del Consiglio Forlani ha restituito al procuratore capo di Roma Gallucci il dossier del SID (445 pagine) trovato in casa del giornalista di OP ucciso il 20 marzo del '79. L'intenzione di non coprire con alcun «segreto di Stato» l'inchiesta e di dare via libera all'opera della magistratura era già stata anticipata negli ultimi giorni dallo stesso Forlani, mentre appelli in questa direzione erano andati anche dal presidente del Consiglio, Gaetano Martino.

per leggere l'incartamento che solo in alcune parti chiama in causa fatti o sospetti che riguardano Paesi stranieri o questioni attinenti alla sicurezza dello Stato.

Pertini ribadisce: chi è colpevole deve pagare!

Il Presidente: «Non ho nessuna volontà di dimettermi» - La Medaglia d'oro al valor militare al gonfalone di Imperia



IMPERIA — Il presidente Pertini mentre appunta la medaglia d'oro sul gonfalone di Imperia.

IMPERIA — «Sul dossier e sugli scandali si faccia chiarezza e chi è colpevole paghi». Il Presidente Pertini lo ha ribadito ieri in un breve scambio di battute con i giornalisti: «Forlani mi è venuto a trovare prima che partissi da Roma e ci siamo lasciati in pieno accordo. Lui mi ha detto che stava esaminando il "dossier" che io ancora non conosco ed è chiaro che lo debba esaminare prima lui. Poi vedremo il da farsi». Qualcuno ha ricordato che in passato avevano insabbiato ben altro ma Pertini ha replicato: «Vol dimenticarsi una cosa, che la nuova legge dice che il presidente del Consiglio deve presentarsi di fronte alla commissione parlamentare e motivare l'eventuale volontà di coprire di "omissis" qualche parte di quel rapporto. Quindi si disdette e non si può decidere che "l'omissis" non sia messo. Non è più come all'epoca di Moro quando il presidente del Consiglio stabiliva lui».

Ma quella fermezza nell'indagine non è stata ripetutamente richiesta dal Presidente della Repubblica e condivisa dagli altri? «Me la chiede anche Forlani, la fermezza», ha detto Pertini — «non sono solo io a volerla. Lui si è dimostrato fermo nel volerla indagare. Non c'è stato nessun contrasto. È una voce che si è sparsa...». Un altro giornalista ha chiesto chiarimenti sulla voce delle dimissioni del Presidente. «Non è assolutamente vero, io non ho nessuna volontà di dimettermi (e qui c'è stato un grande applauso dei giornalisti). Io non so, può darsi che voi interpretiate il desiderio di qualcuno perché io mi dimetta. Bene, mi rincresce deludere questo qualcuno e deludere chi fra voi è portatore di questo desiderio: io non ho nessuna intenzione di dimettermi». Ed ha aggiunto il motto latino «Hic manebit» che significa «Qui starò benissimo».

Questo rapido scambio di battute è avvenuto ieri, nella tarda mattinata, lungo i tetti corridoi della sede municipale di Imperia dove Pertini aveva appena finito di ascoltare una protocollare lettura dei fasti e dei problemi del capoluogo fatto dal sindaco.

Pertini era giunto ad Imperia nella tarda serata di sabato per consegnare la medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana alla Provincia di Imperia. Un riconoscimento ai valorosi combattenti della libertà della prima zona operativa ed alle popolazioni della provincia che alimentarono la lotta partigiana. Una lotta che fu molto aspra, come testimoniano gli oltre 1900 caduti in combattimento, le innumerevoli vittime delle stragi nazifasciste fra le popolazioni, i molti deportati, le sei medaglie d'oro. Fra queste quella dedicata alla memoria del compagno Felice Cascone — «a me» (il medico) — coraggioso e intelligente comandante partigiano, caduto in combattimento. Cascone fu — tra l'altro — il poeta che scrisse i versi di «Fischia il vento».

I superstiti dei quattrocento partigiani combattenti dell'Imperia ieri erano tutti nelle strade e nelle piazze di Imperia. Era venuto dall'URSS perno Alessandro Bogatov, uno dei quaranta partigiani russi che si batterono per la libertà sui monti del Ponenteigure.

Nell'incontro con i partigiani e con i giovani (abbate tra al «Parrasio» e ieri ad Oneglia e a Diano) Pertini ha detto: «Non dimenticarsi che il processo non è una discussione, ma una preparazione e alla vigilia. Ma non si sfugge all'impressione che il processo metta in discussione avvenimenti, strutture, caratteristiche strutturali di un'intera epoca della storia umana. E che questo, con questi interrogativi, con questi interrogatori, con questi interrogati e in che direzione sarà tutto da vedere».

Concluso a Napoli il convegno della FGCI

Giovani e lavoro: si apre una nuova stagione di lotta

L'intervento di Chiaromonte e le conclusioni di Marco Fumagalli Eletto un consiglio nazionale dei giovani lavoratori e disoccupati

I lavori del convegno della FGCI su giovani e lavoro si sono conclusi con un intervento del compagno Gerardo Chiaromonte. Pubblichiamo qui una sintesi dell'intervento.

Consideriamo i problemi della disoccupazione giovanile un vero e proprio banco di prova per il governo Forlani. Assumeremo anche in Parlamento, le iniziative opportune, per spingerlo a muoversi nel modo giusto (e non prorogando la legge 285, che costituisce un'esperienza ormai compiuta). Lo sviluppo della lotta dei giovani ed il confronto (politico e culturale) sui temi difficili del lavoro per le giovani generazioni debbono contribuire anche ad aggregare forze, a spostare orientamenti, a cambiare la situazione politica del Mezzogiorno. Si tratta di un compito urgente: nelle regioni meridionali sta dilagando un ritorno alla politica del centro-sinistra (mai superata, del resto, anche nei periodi delle intese) e si vanno aggravando i rapporti tra le forze della sinistra. È un cammino pericoloso per la battaglia meridionalistica, che ha invece bisogno di unità.

Anche per questo, la conferenza che abbiamo tenuto, e che ha visto la partecipazione di tanti movimenti giovanili, dirigenti politici e sindacali, intellettuali, deve essere il punto di partenza per un'iniziativa meridionalistica unitaria sui grandi temi dell'avvenire delle giovani generazioni e dell'Italia. La scelta che è stata fatta nell'impostazione della conferenza, di dare al dibattito un contenuto di carattere politico e non di astratta disputa ideologica, si è rivelata giusta. Abbiamo denunciato, in questi giorni, il carattere esplosivo della questione della disoccupazione giovanile che oggi coincide, per larga parte, con la questione meridionale. La cosa essenziale è quella di uno sviluppo di movimenti vari di giovani disoccupati per il lavoro, e dovrà trattarsi di movimenti largamente unitari. I punti di attacco devono essere la lotta per un servizio nazionale del lavoro e per la riforma del collocamento (in relazione anche con la discussione, in corso alla Camera, sulla legge 760); il lavoro per costruire un numero largo di cooperative giovanili, soprattutto agricole, e per aiutarle a lavorare; la lotta intorno a progetti economicamente validi e socialmente utili.

Bisogna anche affrontare, senza schematismi pregiudiziali, il problema del lavoro a tempo parziale per i giovani e premere per misure di assistenza ben delimitate e precise. Tutto questo deve inquadriarsi in una lotta più generale per un nuovo tipo di sviluppo e per una programmazione meridionalistica; e per questo lavoreremo, anche con l'iniziativa del programma di politica economica e sociale e di riforma delle istituzioni, che abbiamo deciso nell'ultima riunione del nostro CC. La nostra lotta dovrà essere la conseguenza e il risultato di una domanda di lavoro che sale dalle giovani generazioni, soprattutto dalle ragazze.

Non esiste contraddizione tra una nuova qualità dello sviluppo e necessario elevamento quantitativo dello sviluppo meridionale. La indispensabile e massiccia crescita della base produttiva del Paese e del Mezzogiorno. Ogni schematismo, in questo campo, è pericoloso e rischia di condannarci alla paralisi. È in questo quadro, dunque, di nuovo sviluppo di qualità diversa e di crescita massiccia, che potranno e dovranno trovare soluzione la questione della disoccupazione giovanile e la questione meridionale. Le giovani generazioni — con la loro richiesta di lavoro e con la lotta per un nuovo tipo di sviluppo — possono e debbono dare un contributo decisivo per il rinnovamento democratico del Paese e per far avanzare le idee di libertà, di giustizia, di socialismo.



Susangerd nelle mani dell'Irak Cresce la resistenza iraniana

Susangerd, una città dell'Iran nord-occidentale a circa 40 chilometri dalla frontiera con l'Irak, è da ieri nelle mani dell'esercito di Bagdad. Le truppe irachene, secondo informazioni fornite dalla stessa Radio Teheran, sono penetrate ieri mattina nella città iraniana, catturando un numero innumerevole di «quantità della rivoluzione». Nel frattempo l'esercito iraniano cerca di riorganizzarsi e di creare un fronte di resistenza; con il contributo in Iran di un team di solidarietà per la resistenza irachena su Ahlwan e Kharran-shar.

(A PAGINA 5)

L'Internazionale socialista rielege Brandt presidente

Si è concluso a Madrid il 15° congresso dell'Internazionale socialista. Willy Brandt è stato rieletto alla presidenza del presidente. L'assemblea ha espresso un forte appoggio al dialogo tra Est e Ovest e al processo di distensione. Discorsi sono stati tenuti da Brandt e da altri dirigenti della Internazionale socialista e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). L'importante riunione ha discusso di tutti i più importanti problemi di politica internazionale e ha elaborato le prospettive politiche per gli anni 80.

(A PAGINA 5)

I dodici milioni a testa agli azzurri di Bearzot

Un bigné per ogni lettera recapitata?

Abituato per formazione politica e per deformazione sentimentale a ricevere di sotto come «giuste» e «rivendicazioni salariali» di tutte le categorie di lavoratori, confesso che sabato pomeriggio mi ero seduto davanti al televisore in uno stato d'animo abbastanza travagliato. Se la nostra «nazionale» (avevo letto da qualche parte) batte la Jugoslavia, infilando la terza vittoria consecutiva dopo quelle, gloriosissime, contro il biacco Lussemburgo e l'infinda Dinamarca, i giocatori della «ros» riceveranno un premio di dodici milioni a testa. «E se perdono o pareggiano» avevo chiesto col candore dell'incompetente. «Se pareggiano, un milione in meno; se perdono, li manderanno a casa con soli dieci milioni ciascuno».

lire soltanto per quella ragione mi sono alle mente altre possibili situazioni parallele o analoghe che nessuno esterebbe a definire assurda. Cerchiamo qualche esempio, non so: dare una gratifica all'impiegato del Banco Lotto che non fa sparire i soldi delle giocate, ma il versa invece regolarmente al ministero delle Finanze;

Giovanni Giudici SEGUE IN SECONDA

Lazio e Milan spiccano il volo Violenze dentro e fuori gli stadi

Mentre la serie A riposava per la sosta internazionale (sfruttata a dovere dagli azzurri per superare gli jugoslavi), in serie B il Milan e il Lazio hanno spiccato definitivamente il volo, battendo Spal e Bari e accumulando un vantaggio di quattro punti sulle inseguitrici. Curioso episodio sul campo di Lecco: dopo il terzo gol della squadra di casa, l'arbitro ha espulso dal terreno di gioco l'intero «spachino» leccese (guidato dall'allenatore Di Marco) per il «troppo entusiasmo» manifestato. Di altra natura, purtroppo, l'«entusiasmo» di alcuni tifosi di Vicenza e Verona, protagonisti di pesanti tafferugli e inammissibili vandalismi. Il problema della violenza all'ordine del giorno anche in serie C: a Biella uno spettatore è caduto dagli spalti in seguito a una rissa.

(NELLO SPORT)

Investono la «rivoluzione culturale», ma risalgono agli anni di Chiang

Le accuse ai «4»: una fetta di storia

Del nostro corrispondente PECHINO — La cifra più sorprendente è quella relativa alla Mongolia: 346 mila persone perseguitate, 16.222 uccise. La responsabilità viene attribuita a Kang Sheng e Xie Fuxi, che — in quanto responsabili dei servizi di sicurezza — avevano gestito le operazioni nell'organizzazione di partito di questa regione autonoma. Segue l'attacco degli Hebei orientale, dove 84 mila persone erano state perseguitate e 2.950 uccise in seguito all'accusa, lanciata da Chen Boda nel 1967 nell'entusiasmo di una frazione del partito che si sarebbe richiamata alla collaborazione col Kussanting. Poi vengono le operazioni nell'ovest, attribuite all'autismo delle «cerchie controrivoluzionarie» di Lin Biao e Jiang Qing, che avrebbero prodotto 80 mila «caduti» e perseguitati e 1.169 morti. E via via un lungo elenco di «esempi», che vanno dall'affare della «banda cospirativa» del Nord-Est (80 perseguitati e diversi uccisi per l'accusa di aver insediato un messaggio nel 1944 a Chiang Kai-shek, in cui si chiedeva la liberazione di Sheng Xiaoping, un generale bianco che voleva trattare con i comunisti), ai 14 mila morti nello Ynan

se e alle beghe di famiglia di un piccolo reame di minoranza. Se solo si sommano le cifre delle seccazioni rivelate in questi che, si dice, sono soltanto «esempi», si arriva ad un totale di 35 mila ammazzati. E forse così comincia a prendere corpo l'affermazione di Deng Xiaoping che la rivoluzione culturale fu una vera e propria «guerra civile», con un numero di vittime il cui ordine di grandezza è paragonabile a quello dei crimini attribuiti a Stalin, e l'altra più fugace affermazione che faceva aumentare a spizzichi e bocconi (altri estratti dovrebbero essere pubblicati oggi e nei prossimi giorni) non facciano un vanto di lusinghe e di interrogativi che va ben oltre la figura dei dieci impuniti alla sbarra.

(A PAGINA 5)

(A PAGINA 5)